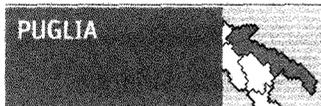


Siderurgia. Azienda, sindacati e lavoratori aspettano le motivazioni del Riesame per capire se e in che modo potrà continuare la produzione

Taranto s'interroga sugli impianti

Firmato da Napolitano il decreto per la bonifica dell'Ilva: da ieri è in Gazzetta Ufficiale



Domenico Palmiotti
TARANTO

■ Marcia ridotta degli impianti dell'Ilva per metterli a norma sotto il profilo ambientale, produzione bassa e ricorso alla cassa integrazione. È lo scenario attorno al quale i sindacati metalmeccanici hanno cominciato a ragionare dopo che martedì il Tribunale del Riesame ha depositato il suo verdetto. Che conferma il sequestro dell'Ilva, mantiene ai domiciliari Emilio e Nicola Riva e Luigi Capogrosso, libera altri cinque indagati ma, soprattutto affida ai custodi giudiziari (tra cui c'è anche Bruno Ferrante, presidente dell'Ilva) il compito di garantire la sicurezza degli impianti eliminando le situazioni di pericolo.

Ovviamente, lo scenario che ipotizzano i sindacati (e che auspica anche l'Ilva) è che al siderurgico sia consentito produrre. Ma in assenza delle motivazioni del Riesame, la tesi della continuità produttiva, sia pure con un passo ridotto, non pare trovare largo conforto. Il procuratore capò di Taranto, Franco Sebastio, già l'altro ieri ha detto che il Riesame non parla di produzione (in effetti il termine produzione non c'è nelle due pagine redatte dai giudici), ma di utilizzazione degli impianti per metterli a norma. Ieri a Palazzo di Giustizia traspariva irritazione per quelle che, in assen-

za delle motivazioni, si ritengono interpretazioni estensive.

Ferrante, invece, si augura che la produzione sia consentita. «Non si può intervenire se non si produce», ripete il presidente dell'Ilva. Fonti aziendali, preoccupate dell'evoluzione del caso, evidenziano che «costringere l'Ilva a tenere gli impianti al minimo e senza produzione, significherebbe andare incontro ad una prospettiva non sostenibile». «Dobbiamo leggere il dispositivo per capire le prescrizioni operative - osserva Marco Bentivogli, segretario nazionale Fim Cisl -. La fabbrica rimane sotto sequestro, ma tra i custodi giudiziari c'è anche Ferrante. Questo ci porta a dire che si vuole che l'Ilva resti in attività. La cassa integrazione? Prematuro parlarne, anche se è già un'ipotesi contemplata un paio di mesi fa a causa del mercato. Invece - aggiunge Bentivogli -, penso che la riduzione produttiva sia nelle cose. Se il taglio dovesse essere lineare con una certa quota percentuale su tutti gli impianti, avremmo costi altissimi, mentre bisogna cercare di "mixare" fra soluzioni diverse».

Che si possa risanare e produrre lo dicono i precedenti. I sindacati metalmeccanici citano quanto avvenuto nell'acciaieria 2 quando fu montato il sistema in grado di abbattere il fenomeno dello «slopping», le nuove rossastrre che sprigionano inquinamento e che i periti hanno richiamato nelle loro relazioni consegnate al gip Patrizia Todisco. Al-

lora l'acciaieria 2 produceva utilizzando due dei tre convertitori e oggi qui lo «slopping» non esiste più. Però non c'erano il sequestro, né quanto stabilito dai giudici del Riesame. Che è il dato nuovo con cui misurarsi.

Che cosa comporti il provvedimento di martedì, è stato analizzato ieri in due incontri a Taranto e a Milano. A Taranto la Procura ha fatto notificare a tutte le parti l'atto del Riesame e ha convocato tre dei quattro custodi per programmare le prossime mosse. A fine mese dovrebbe essere pronto un cronoprogramma di interventi. A Milano, invece, s'è svolto un incontro tra gli avvocati, la

famiglia Riva e il presidente Ferrante. Si è fatta una prima valutazione. Non sfugge ovviamente all'Ilva e ai Riva la complessità della partita e di come la strada resti terribilmente in salita. Oltre tutto, l'inserimento di Ferrante tra i custodi vincola ancora di più l'Ilva. Del tutto evidente, infatti, che l'ex prefetto di Milano, chiamato da Emilio Riva a guidare l'Ilva un mese fa, ora non risponda più solo ai Riva ma anche alla Procura. E i magistrati dall'Ilva si aspettano riduzioni dell'inquinamento che vadano in direzione di quanto il gip ha inserito nella sua ordinanza.

Per gli interventi chiesti è l'Ilva che dovrà pagare. Ecco perché Ferrante parla di «budget in divenire». Un aiuto potrebbe venire dai finanziamenti europei, a condizione (come sottolinea anche il ministro Corrado Clini) che si tratti di tecnologie innovative. E proprio per sfruttare il canale di Bruxelles che ieri Raffaele Fitto (Pdl), ex governatore della Puglia, ha chiesto che al tavolo sia coinvolto anche il vice presidente della commissione Ue, Antonio Tajani. Clini e Nichi Vendola, presidente della giunta regionale pugliese, si sono detti d'accordo. Infine ieri il presidente Giorgio Napolitano ha firmato il decreto legge sulla bonifica di Taranto varato dal Governo venerdì scorso con una prima dote di 336 milioni. È stato pubblicato ieri in Gazzetta ufficiale: è il numero 129 e porta la data del 7 agosto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le lavorazioni

I prodotti dell'Ilva di Taranto

Coke

Agglomerato

Ghisa

Acciaio Solido

Coils laminati a caldo

Coils laminati a freddo

Coils zincati a caldo

Lamiere laminate a caldo

Tubi saldati grezzi o rivestiti

L'IMPATTO

99,4%

L'occupazione/1

Personale Ilva
residente in Puglia

87,2%

L'occupazione/2

Personale Ilva residente
in provincia di Taranto

599

Gli acquisti

Fornitori basati in Puglia
(per 284 milioni di euro
di acquisti)

76%

L'impatto sul porto

La quota delle movimentazioni
del porto di Taranto dovute allo
stabilimento dell'Ilva

865 milioni di €

La ricchezza

Valore distribuito nella
provincia di Taranto

15 mila

Gli occupati

Dipendenti diretti a Taranto

1 miliardo

Ambiente e sicurezza

La spesa, nel 1995-2009
dall'Ilva per l'ambiente

